



errori sanitari, presieduta da Leoluca Orlando. Il dossier raccoglie le denunce ricevute negli ultimi tre anni e conta 25 morti sospette dall'agosto del 2008 all'estate del 2011, e 31 casi di presunta malasanità. Ambulanze che arrivano dopo ore, o che una volta arrivate hanno il defibrillatore rotto, attese di giornate intere al Pronto soccorso. Un degrado che - solo stando ai numeri del dossier - avrebbe mietuto quasi una vittima al mese.

DENUNCE NEL VUOTO

Alcune di quelle che il ministro chiama «criticità», però, le hanno denunciate gli stessi medici. E non da ieri. È il caso dell'ospedale San Camillo di Roma, da cui è partita l'indagine della procura capitolina, ora estesa anche agli altri ospedali della città e al caso del Policlinico Umberto I. «Sono anni che scriviamo alla Regione e alla direzione sanitaria, un anno fa abbiamo anche presentato un esposto alla Procura», racconta Francesco Medici, rappresentante sindacale della FesMed. Quest'ultimo documento, datato 10 gennaio 2011 e inviato per conoscenza alla presidente della Regione Lazio, denunciava una carenza d'organico di almeno 8 medici e spiegava molto chiaramente che senza rinforzi il team del San Camillo «non sarà in grado di garantire il regolare funzionamento dei Servizi di Pronto Soccorso». Non è servito a nulla. E così dopo un anno i medici hanno deciso di ricorrere alle foto shock dei pazienti rianimati in terra per mancanza di altri spazi, che anche l'Unità ha pubblicato. «Dopo quest'ultima denuncia hanno allestito altri 19 posti letto: ma nei corridoi». Quanto ai «rinforzi» ne avevano chiesti 15, ne arriveranno 5. Ma non saranno loro a sceglierli: «Verranno presi da vecchie graduatorie, mentre i 4 medici borsisti che abbiamo formato non sappiamo che fine faranno».

Non a caso, il senatore Ignazio Marino, presidente della Commissione d'inchiesta sul Sistema sanitario, non è contro i medici ma contro la politica che punta il dito: «La colpa è di chi amministra, di chi governa e della politica che deve fare un passo indietro». Intende, rispetto alle nomine dei direttori generali, per esempio. Alla politica invece spetterebbe assumersi la «responsabilità» di governare processi e tagli: «A volte basta evitare spese inutili». Per esempio tagliando i ricoveri d'elezione: si risparmierebbero 400 milioni.

Renata Polverini sembra sorda all'argomento. «Se c'è qualcuno ha sbagliato deve pagare», assicura, ma parla dei medici e dei dirigenti da lei nominati. «I direttori che non si sono organizzati - spiega dopo una riunione fiume con tutti loro - li abbiamo richiamati alle loro responsabilità». ♦

La sanità di Polverini tagli e nessuna idea di riorganizzazione

Il senatore Lionello Cosentino, ex assessore di Badaloni: «Nel Lazio saltano pezzi del sistema nel silenzio generale»

Il dossier

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Lo scandalo della «piazzetta» dell'Umberto I si potrebbe risolvere, nei pressi ci sono superfici non utilizzate ma «ci si scontra con resistenze accademiche». E il reparto che dice «no» alla richiesta del Pronto soccorso e poi, quando scoppia il caso, il letto si trova, andrebbe verificato. I problemi sono anche questi, il medico delle emergenze si fa in quattro e si scontra con «le resistenze», perché a pagare «il collasso del sistema» sono spesso loro «che lavorano con la massima dedizione».

Secondo il senatore Lionello Cosentino (assessore alla Sanità del Lazio dal 1995 al 2000) il problema «è che nel Lazio stanno saltando pezzi del sistema, perché tagliare non vuol dire riorganizzare» e pagano i cittadini «nel silenzio generale e nella rassegnazione dei medici in prima linea». Non c'è risparmio vero nei tagli del «commissario» Polverini: «Chiudere 120 ospedali in provincia è inutile, inutile bloccare il turn over se non c'è mobilità». Al San Camillo, per esempio, 400 infermieri inidonei stanno negli uffici.

L'esempio più eclatante di cattiva organizzazione è quello delle angioplastiche. Sono interventi salvavita per gli infartuati, tanto più efficaci quanto prima si fanno. «A Roma si interviene nelle prime ore nel 50% dei casi». È una buona media. «Ma nella zona dell'Eur si scende al 25%, significa che forse c'è un problema al S. Eugenio». E a Frosinone «la media scende al 13%». È un problema gigantesco: «A Roma - spiega Cosentino - 8 reparti fanno meno di 50 angioplastiche contro le 500 standard, sono sottoutilizzati. Vuol dire che, invece di aprire un policlinico universitario come il campus Biomedico, sarebbe stato meglio dare a Frosinone un reparto di emodinamica».

È il cuore del problema, quello che



Foto Ansa

L'interno dell'ospedale Umberto I

I numeri
55.000 posti letti
in meno dal 1997 al 2009

975 milioni il deficit della sanità del Lazio nel 2011. Era di 2 miliardi nel 2006

1915 milioni di euro è la spesa farmaceutica nel 2011. Era di 1919 nel 2006. È quindi rimasta inalterato

195.000 I posti letto nel 2009, erano 250.000 nel 1997. Sono 55.000 in meno. È una delle cause dell'imbuto nei Pronto soccorso. Nel frattempo non sono state create strutture intermedie come le RSA, le Residenze sanitarie assistite. Oggi non sono garantiti i "Lea", livelli essenziali di assistenza.

147 milioni il taglio alla spesa sociale nel Lazio. Era di 400 milioni nel 2011 sarà di 253 milioni nel 2012. È una situazione di allarme sociale gravissimo che si riverserà anche sui Pronto soccorso. I non autosufficienti, per esempio, non avranno altra scelta.

i presidenti di Regione non riescono o non vogliono affrontare: «Toccare degli interessi», in un unico quadrante romano trovi «il Campus biomedico, il S. Carlo di Nancy, il S. Filippo Neri, il S. Andrea. Intanto 2 milioni e mezzo di abitanti del Lazio sono abbandonati». Un fallimento totale è la medicina territoriale, i medici di famiglia, con una lettera al ministro, si dicono disponibili ad aprire gli studi 7 giorni su 7. Liberalizzare? «In modo controllato sì», risponde Cosentino, «medici giovani e specializzati per lavorare devono aspettare che si liberi la casella».

Sprechi. Bisognerebbe tagliare gli sprechi ma, per farlo, ci vuole un sistema di valutazione nazionale. Un esempio? «Se i ricoveri di diabetici sono troppo vuol dire che non funziona la cura del diabete». Però le casse pubbliche, dal 2008 hanno risparmiato: nel 2006 c'erano 2 mi-

Debito in calo
«Entrate aumentate ma solo perché sono cresciuti i trasferimenti»

liardi di deficit all'anno, nel 2011 per la prima volta si è scesi sotto il miliardo (975 milioni). Ma come? Ce lo spiega Tommaso Antonucci che è stato alla direzione economico-finanziaria alla Regione Lazio nel 2008-2010. «Sono aumentate le entrate ma non si è riusciti a diminuire i costi, del personale, della spesa farmaceutica, dei beni e servizi», la struttura dei costi è rimasta inalterata dopo cinque anni di commissariamento. Per esempio la spesa farmaceutica, la media nazionale è del 16% di quella complessiva, nel Lazio è del 20%: 4 punti in più.

Le entrate aumentate: 150.000 abitanti in più riconosciuti al Lazio hanno significato trasferimenti dallo Stato per 300 milioni, nel 2011: «Polverini è riuscita a farsi riconoscere altri 150 milioni in più». I debiti, invece, sono coperti dalla super-tassazione che ha portato l'addizionale Irpef al 2% e l'Irap al 5%.

Intanto sono rimasti irrisolti i problemi dei rapporti con i policlinici pubblici e con quelli privati. Pubblici sono gli ospedali universitari, come l'Umberto I, Tor Vergata, S. Andrea. «Ricade sulla regione il costo della ricerca, sia come costo vivo sia perché chi fa ricerca non è a pieno regime. Circa 200 milioni». Nel caso dei policlinici privati, invece, «il problema è che hanno dei costi di produzione alti, e quindi c'è un contenzioso sempre aperto con la Regione. Come, ad esempio, nel caso del Gemelli». ♦